

GERMOGLI – 9

Enrico Halupca

IL TRIESTE

ACCADEMIA DEGLI INCOLTI
dal 1658 la cultura a Roma



ITALO SVEVO
dal 1968 l'editoria a Trieste

PRIMA EDIZIONE: FEBBRAIO 2019

© 2019 ACCADEMIA DEGLI INCOLTI
ITALO SVEVO®

ISBN 978-88-943594-3-5

INDICE

PROLOGO	11
QUASI UN CUBO DI RUBIK	17
IL SIGNORE DEGLI ABISSI E L'UOMO DEI CANNONI	21
1948, DAKAR	25
1948, TRIESTE	31
UNA LETTERA DI JACQUES PICCARD	35
LA STORIA DIMENTICATA	41
UNA WUNDERKAMMER UNICA AL MONDO	55
I GIORNI DELL'ATTESA	65
DE HENRIQUEZ E I DUE PICCARD	75
IL PONTE BIANCO E UNA STRANA LETTERA	79
AUGUSTE PICCARD A TRIESTE	89
5 GIUGNO 1952 "INIZIA UNA GRANDE IMPRESA"	107
1953 L'ANNO DELLA SVOLTA	111
MOMENTI DI GLORIA	119
1954, IL COMMIATO	125
1955, ULTIMO ATTO	129
APPENDICE FOTOGRAFICA	135
<i>Postfazione di Riccardo Scarpa</i>	143

*“I guerrieri della luce
non accettano mai
ciò che è inaccettabile”*

PAULO COELHO

PROLOGO

Negli ultimi anni della sua vita lo si poteva vedere camminare assorto nei suoi pensieri dietro a Pax, l'affettuosa cagnetta meticcia che fedelmente lo precedeva annusando con attenzione ogni angolo delle strette viuzze adiacenti Largo Barriera Vecchia. Ogni tanto parlava con qualche estraneo incontrato per caso di mirabolanti battaglie dei tempi che furono, ma il suo discorso dal tono un po' affettato, se a volte riusciva a catturare per un momento la frettolosa curiosità dell'interlocutore per lo spropositato elenco di particolari più minuti connessi alle armi, divise, tecniche e psicologie delle truppe uccise negli scontri, non veniva capito e, nella fretta e a torto, veniva sommariamente creduto frutto della fantasia di un vecchio. Magro e dimessamente vestito, ridotto a un francescano livello di povertà, appariva più vecchio della sua età. Quel magro professore di via San Maurizio era Diego de Henriquez, e quella sua andatura un po' curva e il suo fare "un po'

strano”, non erano che un’ombra di quello che era stato quell’uomo negli anni migliori, circa vent’anni prima, quando in città c’era ancora la stagione del TLT.

In quegli anni, come un saggio di sapienza antica, Diego de Henriquez elaborò una sua visione del tutto personale per trasformare i cimeli di guerra che aveva raccolto nell’arco di tutta la sua vita, in un Museo per la pace, ricavandone idealmente un *Taijitu* in cui gli opposti *yin-yang* si sublimano in una visione superiore.

Nel “Dizionario delle meraviglie” di Van Vert, edito dalla casa editrice Ultra nel 1950, tra le migliaia di voci che spaziano dall’arte alla tecnica all’architettura alla storia, spicca per la singolarità quel “Museo bellico di Trieste”, all’epoca “il più grande museo del genere esistente”, “opera dello storico e studioso spagnolo Diego de Henriquez, il quale da oltre 25 anni si dedica ad esso...”.

Il più grande al mondo, nel 1950...

Già, nonostante la critica compagine storica in cui s’era trovato a vivere, de Henriquez aveva collezionato qualcosa di unico e sognava grandissime cose per la sua città, appena uscita stravolta dagli orrori della guerra, di cui lui solo aveva avuto l’idea di trascrivere a futura memoria i graffiti delle vittime rinchiusi nelle

celle della Risiera di San Sabba. Non si arrese al male inaccettabile che aveva visto e documentato. Credeva fermamente in una Trieste che avrebbe potuto sublimare il buio dolore senza fine della guerra, per divenire una città solare capace di esprimere le massime eccellenze in campo scientifico. Da profondo conoscitore della storia della città nutriva una fiducia incondizionata che quell'incredibile luogo di mare, incontro di più culture, che nel suo passato plurisecolare aveva espresso inventori ed esploratori di grande levatura, avrebbe potuto evolversi nell'immediato futuro in "una città della scienza", un ideale porto di partenza non di navi come in passato, ma di idee, da cui un giorno non lontano si sarebbe potuta evolvere la navigazione dello spazio interstellare alla scoperta di altre mete e nuovi orizzonti inesplorati.

La sua visione, troppo bella e grande, non si realizzò e fa oggi ovviamente benevolmente sorridere per la sua esagerata ingenuità, almeno ai pragmatici attenti solo ai risultati concreti.

O almeno non si realizzò nei tempi e nei modi come aveva lui sperato e immaginato.

Perché se proprio volessimo leggere tra le righe della storia nascosta, se è vero che Jurij Gagarin, il primo cosmonauta, partì dal Kazakistan, allora U.R.S.S., e Neil Armstrong, "the first

man” a mettere piede sulla Luna partì da Cape Canaveral negli U.S.A., è altrettanto vero che Jacques Piccard e Auguste Piccard, i due più grandi esploratori del XX secolo, iniziarono l’avventura del Batiscafo Trieste nella piccola città all’estremo all’Adriatico.

L’anello tra i Piccard e Trieste e quel progetto d’eccellenza che si chiamò “Batiscafo Trieste” fu quel visionario professore Diego de Henriquez. La storia, oggi praticamente dimenticata, anche se a suo tempo riconosciuta proprio dai protagonisti Jacques Piccard e Auguste Piccard nei loro libri di memorie, ha per Trieste una sua grande valenza evocativa e merita di essere riscoperta oggi anche se è passato più di mezzo secolo abbondante da quegli avvenimenti.

Se il 23 gennaio 1960 sul fondo della Fossa delle Marianne si posò per la prima volta nella storia una navicella che portava accanto alle insegne della U.S. Navy anche lo stemma araldico rosso svizzero con l’alabarda triestina impressa sulla torretta, lo si deve anche a quella spinta visionaria di Diego de Henriquez.

Quella che segue in queste pagine ne è la semplice cronistoria, attraverso il racconto, soggettivo e sicuramente parziale, che ne fece Diego de Henriquez nei suoi diari solo recentemente aperti - non senza difficoltà - alla consultazione, dopo tanti anni di oblio. Dei testi

inediti che “in presa diretta” testimoniano la sua stretta collaborazione, in clima di amicizia, con gli ideatori del batiscafo, Jacques Piccard e Auguste Piccard.

L’arco di tempo analizzato è quello tra la metà di ottobre del 1948 e il maggio 1955, mese in cui uscì in Italia il libro *Dalla stratosfera agli abissi marini*, in cui Auguste Piccard narrava del record assoluto di discesa nella Fossa Tirrenica a -3150 metri di profondità con cui si concludeva con un successo senza precedenti la campagna di immersioni svizzero-italiana e la certezza di aver ormai imboccato la strada giusta per lo studio scientifico del “profondo blu” delle fosse oceaniche.

Della successiva impresa storica del “Trieste”, de Henriquez però non fa alcun cenno nei suoi diari, o almeno così risulta dai registri della documentazione finora resa disponibile. La sua vicenda personale, strettamente collegata anche al precipitare degli eventi tra il 1953 e il 1954, anno in cui l’esperimento internazionale del TLT si dissolse definitivamente, non gli lasciarono il tempo di occuparsi mai più del Batiscafo Trieste e la prospettiva molto concreta di adibire un’ala del suo Museo di Guerra per la Pace con le invenzioni originali dei Piccard, svanì assieme al sogno che l’aveva generato.

QUASI UN CUBO DI RUBIK

Prima di entrare nel vivo di questo racconto è doverosa ancora una ulteriore precisazione. Diego de Henriquez ha scritto moltissimo ma non ha lasciato degli scritti sistematici. A voler leggere tutte le carte private pervenute ci vorrebbe moltissimo tempo e probabilmente non basterebbe nemmeno una sola persona per farlo in tempo ragionevolmente accettabile. Credo che nessuno ci abbia mai provato in modo esaustivo. Ci sono infatti archivi interi collezionati dallo storico e una biblioteca polemologica sterminata di volumi, e migliaia di fotografie dove spesso lui annotava tra le pagine qualche idea in velocità o le sue note ossessivamente compilate con la data di acquisizione, luogo e altre osservazioni e curiosità, spesso con rimandi interni ed esterni, che accompagnavano ogni singolo oggetto della sua collezione di armi e oggettistica bellica, registrate su dei semplici “cartellini” di cartoncino bristol color beige legati con cura a quei cimeli con dello spago

sforzino. Questo enorme schedario mobile, purtroppo irrimediabilmente compromesso, se non del tutto perduto, per la sospettosa noncuranza di chi, prima dell'attuale gestione, ebbe a occuparsi delle collezioni, avrebbe avuto oggi un grande significato per una migliore comprensione del vissuto di de Henriquez, per molti versi straordinario e enigmatico.

Rimangono i suoi famosi "diari", scampati per miracolo all'incendio del magazzino di via San Maurizio, dove lo studioso nella notte del 4 maggio 1974 trovò la morte, in circostanze per niente chiare. La tragica fine di de Henriquez sollevò infatti fin dall'inizio molte perplessità nell'opinione pubblica, divisa sul fatto di accettare la versione ufficiale della fatale disgrazia, oppure credere alla tesi che si sia trattato di un omicidio. Le molte facce del variopinto cubo di Rubik, che si può associare al mistero di una eccentrica figura come quella di de Henriquez, si tinsero immediatamente di giallo.

Qualcuno afferma infatti che forse proprio a causa di quei diari, o più precisamente per qualcosa di molto particolare che stava lì scritto e che non doveva venire alla luce, forse i nomi di oscuri personaggi che durante l'occupazione nazista della città approfittarono di quella tragedia comune per arricchirsi ai danni della parte perseguitata, o forse altri tormentati "scheletri nell'armadio" del

dopoguerra triestino, intriso di segreti e torbide manovre dei servizi segreti devianti, in cui lo studioso, venisse coinvolto suo malgrado.

Qualcuno ha osservato che molti anni prima, nel 1967, avesse presagito con stupefacente esattezza una sua fine violenta ed “enigmatica”, annotando sul margine di una famosa rivista settimanale di rebus che il guardacaccia bruciato nell’incendio della sua piccola baracca era proprio lui, o meglio che quella infelice storia tracciata nella vignetta del rebus poliziesco a lui si riferiva.¹

Su questo misterioso e spinoso *noir*, avendone già trattato altri autori², senza trovare una soluzione univoca, è difficile dire qualcos’altro.

Avendo letto solo una piccolissima parte delle pagine dei diari e non avendo potuto consultare le parti secretate, né voluto soffermarmi su una vicenda che esula da quei solari avvenimenti successi più di vent’anni prima e che riguardano specificatamente il magnifico Batiscafo Trieste inventato da Piccard, non potendo dunque aggiungere niente di nuovo su quel giallo irrisolto, non si troverà nulla in queste pagine.

¹ Sergio Romanelli, *Un’ipotesi per Diego. Vita e misteri di Diego de Henriquez*, in “Atti dei CMSA di Trieste, n. 21” (2005), p.207.

² Vedi: Veit Heinichen, *Le lunghe ombre della morte*, Roma 2006, e il breve racconto di Dušan Jelinčič “Pax, il cane che sapeva troppo” in *I fantasmi di Trieste*, Trieste 2018.

IL SIGNORE DEGLI ABISSI
E L'UOMO DEI CANNONI

Quel giorno di ottobre 1948, quando Jacques Piccard incontrò per la prima volta Diego de Henriquez, a un giornalista de “Il Corriere di Trieste”, il quotidiano independentista di Trieste, sarebbe potuto venire in mente un titolone da scoop da sparare in prima pagina: “A Trieste l’incontro tra il signore degli abissi e l’uomo de cannoni”, ma ovviamente nessuno seppe allora di quell’incontro informale e nemmeno i diretti protagonisti avrebbero mai immaginato che in seguito a quella breve visita sarebbe nato qualche anno dopo un grandissimo progetto scientifico ed esplorativo che portò ad abbinare il nome del capoluogo giuliano a una delle più belle avventure dell’esplorazione del nostro pianeta.

Il Batiscafo Trieste nell’immaginario collettivo attuale e nell’opinione di molti autorevoli scienziati fu un vero e proprio “stargate” aperto su un mondo nuovo, l’hydros spazio vasto e misterioso del pianeta mare. Ebbe infatti il

merito di aprire per primo la strada all' esplorazione diretta delle fosse oceaniche, il "profondo blu" tuttora sconosciuto per il 95% della sua estensione, che da allora ha riservato sempre nuove e sensazionali scoperte riguardo l'ecosistema globale, spaziando dalla biodiversità, al clima, alla paleogeologia, allo studio delle anomalie gravitazionali, portando effettivamente a una nuova comprensione scientifica del nostro mondo.

Quella del Batiscafo Trieste fu un'impresa-limite, estremamente pericolosa, temeraria e rimasta irripetuta per più di cinquant'anni (solo nel 2012 un altro batiscafo guidato in solitaria da James Cameron, il famoso regista di "Titanic" e "Avatar", è riuscito a spingersi nuovamente fino a quelle profondità).

Ma andiamo per gradi, partiamo dall'inizio, facendo "parlare" quelle carte d'archivio conservate nell'archivio del museo di de Henriquez.

In uno di quei faldoni di carte private, contraddistinto da un'etichetta bianca con il numero 5, sparso tra centinaia di altre missive ed elenchi dattiloscritti, ingialliti dal tempo, vi è un biglietto da visita di 6x9 cm, un po' più chiaro degli altri fogli, con tre righe autografe scritte di getto, redatte con una stilografica di inchiostro nero. Sono in francese standard:

JACQUES PICCARD

*Vous envoie son bon souvenir de Dakar et espère
vivement que tout le monde va bien chez vous
Dakar, le 15 /X/ 1948*³

Il piccolo cartoncino dimenticato, apparentemente poco più di un semplice omaggio, è invece molto importante ai fini della nostra ricerca sul Batiscafo Trieste: attesta in modo inequivocabile che il giovane Jacques Piccard conosceva Diego de Henriquez già nel 1948.

³ “JACQUES PICCARD - Vi invio un saluto da Dakar e spero vivamente che tutti stiano bene da voi. Dakar, 15.X.1948”.

ELENCO TITOLI

1. GIULIO ALFANO, *Il valore della "Rerum Novarum" e la nascita del sindacato cattolico*

2. MARIA STELLA BARTOLETTI, *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*

3. ALBERTO GAFFI, *La profezia di Dante - la via della purificazione armonica nella Divina Commedia*

4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR, *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*

5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL, *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*

6. UGO ROSENHOLZ, *Pedagogia massonica*

7. AA.VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini), *Note di paura*

8. UMBERTO ZUBALLI, *Trieste oltre*

9. ENRICO HALUPCA, *Il Trieste*

In preparazione:

10. MATTEO GRILLO SCHAFFER, *Il ragazzo alabarda*

Collana I GERMOGLI

Collegio d'Indirizzo

VENEZIA | TRIESTE | CAPODISTRIA - KOPER

Fulvio Senardi – presidente
Cristina Bonadei – vice presidente
Lorenzo Klun – segretario

Giovanni Allotta Stuparich
Luisa Antoni
Franco Aviccoli
Federica Ribolli

Redazione
Matteo Grillo Schaffer

Impaginazione
Enrico Halupca

ITALO SVEVO®
Via di Torrebianca, 26
34122 Trieste · Italia



Questo libro
è stato finito di stampare
nel mese di febbraio 2019
da La Grafica & Stampa Editrice S.r.l.
di Vicenza